

La Missione Archeologica Italiana dell'IsIAO in Pakistan Cinquant'anni di attività: 1956-2006

L'attività della Missione Archeologica Italiana dell'IsIAO in Pakistan si svolge nello Swat, omonima valle fluviale della regione montuosa a nord dell'antica pianura del Gandhara. Le attività sono svolte in accordo e collaborazione con il Department of Archaeology and Museums, Government of Pakistan (ente federale governativo). Oggi lo Swat è un distretto della North West Frontier Province, la cui capitale è Peshawar. Il distretto, i cui confini meridionali si trovano a circa 100 km da Peshawar, ha come capoluogo Saidu Sharif, dove si trova la sede della Missione. L'attuale territorio amministrativo dello Swat ricalca in parte il vecchio principato (Yusufzai State of Swat), indipendente fino a metà degli anni '70.

L'attività della Missione si è svolta con continuità dal 1955 sotto la guida di Giuseppe Tucci, che poi ne affidò la direzione a Domenico Faccenna (1956-1995); successivi direttori sono stati nominati Maurizio Taddei (1995-2000) e Pierfrancesco Callieri (2000-).

Nel quadro più ampio dei rapporti tra Oriente e Occidente, che vede nel Nord-Ovest del subcontinente indo-pakistano un'area di scambio e interferenza culturale, le ricerche della Missione si presentano come un capitolo indispensabile per la comprensione di una delle più vivaci provincie culturali dell'Eurasia.



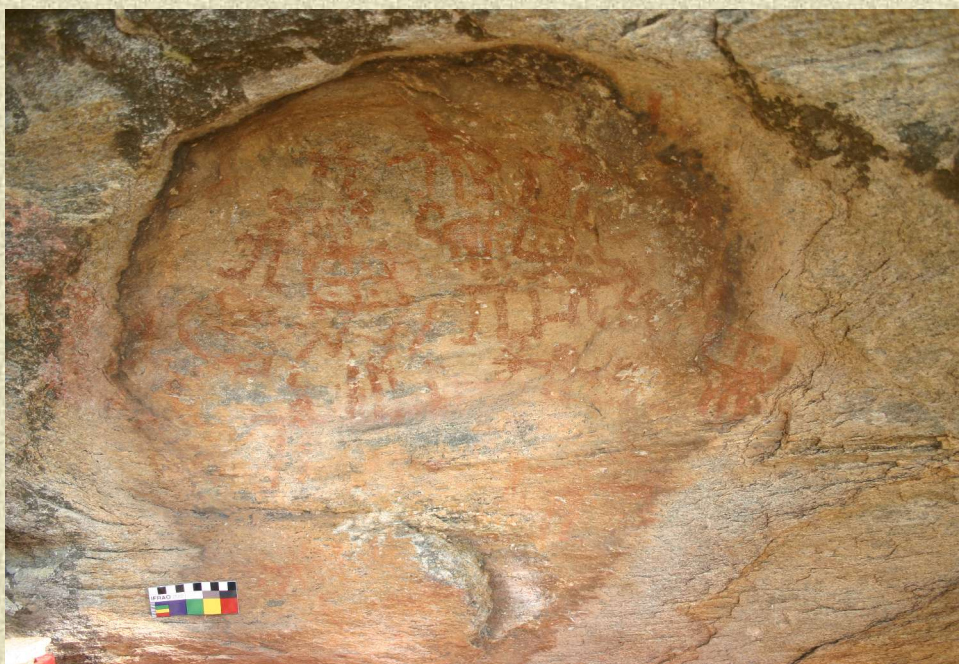
Panorama della piana di Peshawar dallo Swat

Lo Swat, l'antica Uddiyana delle fonti sanscrite, è noto sin dall'alba delle tradizioni letterarie indiane: il fiume, la regione e i suoi abitanti sono infatti menzionati nei Veda. Le fonti greche e latine ricordano Swat soprattutto in ragione della sua conquista da parte di Alessandro il Grande nel 327 a.C. I successivi dominatori della valle, quasi sempre parte integrante di grandi ed importanti regni, furono i sovrani greci dell'India settentrionale (Indo-Greci), i re delle tribù scitiche (Saka), i re delle dinastie partiche orientali, fino agli imperatori Kushana, a quelli Sasanidi, agli Eftaliti. Dal I secolo lo Swat, già centro nei commerci tra il Gandhara e l'Asia centrale, diventa un importantissimo centro di cultura buddhista. Fu sede di numerosissimi monasteri, una tappa importante dei pellegrinaggi ai luoghi santi del Buddhismo, luogo santo anch'esso. La conquista nell'XI secolo da parte di Mahmud di Ghazni segna infine l'inizio dell'islamizzazione della regione, che però potrà definirsi più massiccia solo con l'arrivo nel XV secolo dall'Afghanistan delle genti Pashtun, l'attuale etnia dominante.

Le ricerche archeologiche e antropologiche

Preistoria e Protostoria

La preistoria dello Swat, ben nota nelle sue fasi neolitiche, comincia a svelare anche le sue fasi più antiche. Recentissime ricerche suggeriscono che la frequentazione della valle fosse già iniziata nel Paleolitico superiore. In tutte le fasi della tarda preistoria e della protostoria la valle appare, tranne che in rari momenti, come centro di intersezione tra varie culture: da quelle sino-tibetane e kashmire del Neolitico, a quelle dell'Indo nell'età del Bronzo, quando i centri dello Swat commerciavano con le genti di Harappa, fino all'Asia Centrale nell'età del Ferro. Le ricerche hanno in particolar modo messo in luce la fase delle necropoli (II-I millennio a.C.), scavate in gran numero, e particolarmente a Butkara II, Katelai, Loebanr I. Sono stati scavati anche gli abitati contemporanei di Aligrama, Bir-kot-ghwandai, Loebanr III e Kalako-dheray. Più recentemente si sono aggiunte le ricerche e la documentazione sul ricchissimo patrimonio di arte rupestre protostorica (ripari dipinti e incisi), che stanno aiutando a meglio conoscere il panorama delle culture dello Swat protostorico.



Riparo rupestre dell'età del Bronzo (Kakai-kandao 1)

Le città di età storica



Frammento di scultura marmorea da Bir-kot-ghwandai.

Lo Swat è stato sempre parte, si è detto, di più vasti regni, trovandosi al contempo ad essere zona di confine e importante via di traffico commerciale. In età storica (dal II secolo a.C. in poi) ha visto il sorgere contemporaneo di numerosi centri urbani in parte fortificati: Udegram, Gogdara, Barama, tutti scavati dalla Missione. Negli ultimi venti anni questo tema di ricerca è stato centrale nelle attività della Missione, con gli scavi dell'abitato fortificato di Bir-kot-ghwandai. Questi sono stati resi necessari dall'improvvisa espansione edilizia del vicino villaggio di Barikot, che minacciava di nascondere per sempre uno dei siti più preziosi del Pakistan. Si tratta dell'antica Bazira, assediata e conquistata da Alessandro il Grande. Sono state messe in luce strutture protostoriche in mattoni crudi e pietra: probabilmente corrispondenti al villaggio-fortezza assediato da Alessandro. Se però delle fasi macedoni non si è trovata traccia, molto si può dire della fondazione, da parte dei sovrani Indo-Greci del centro fortificato messo in luce dal 1984 in poi. La città, cinta da mura di tipo ellenistico con bastioni equidistanti secondo unità di misura attiche, ospitava al suo interno aree palaziali e cultiche buddhiste, oltre che zone artigianali, sviluppatasi soprattutto durante le fasi successive, in particolare sotto gli imperatori Kushana. L'acropoli della città, frequentata sin dall'età del Bronzo mostra le stesse fasi di occupazione e sviluppo della città bassa. Mentre però questa viene abbandonata con gli Eftaliti, l'acropoli continua ad essere abitata in età tardo-antica, partecipando di quella fase di incastellamento tipica dello Swat dal VII al X secolo. Che il sito continui a restare dominante nella vita della valle è testimoniato dal ritrovamento, sulla terrazza orientale dell'acropoli, dei resti di un tempio hinduista databile sulla base dei resti scultorei e decorativi in marmo e stucco ad età Shahi, l'epoca della dinastia che soccombette sotto l'urto delle armate islamiche di Mahmud di Ghazni. Lo scavo di Bir-kot-ghwandai si sta sempre più presentando come il nuovo sito di riferimento per tutta l'archeologia di età storica del Pakistan settentrionale, sostituendo in ciò Taxila, che mostra

sempre più chiaramente i limiti propri all'archeologia della prima metà del XX secolo. La sua importanza scientifica è pari al suo potenziale valore turistico, tanto che è stato inserito in un piano di salvaguardia e conservazione specifico (vedi *Ricerche in corso e Progetti: 'Il Parco Archeologico di Bir-kot-ghwandai'*).



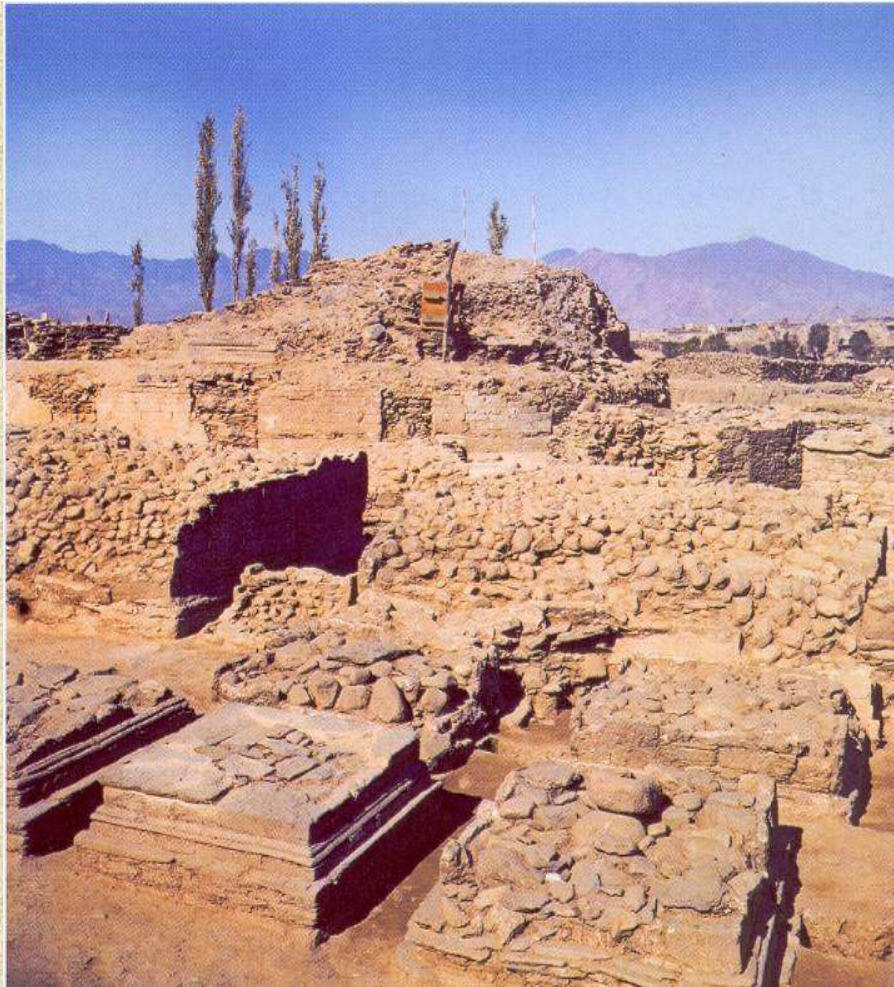
Lo scavo archeologico di Bir-kot-ghwandai.

I luoghi del Buddhismo



L'area sacra di Amluk-dara

Sin dall'inizio della vita della Missione, le ricerche si indirizzarono sullo studio dell'arte e dell'architettura buddhista. Così allo scavo dell'importante santuario di Butkara I, seguirono quelli nei santuari buddhisti di Saidu Sharif I e Panr I. Da tutti e tre gli scavi provengono ricchissimi e cospicui rinvenimenti di decorazioni e sculture in scisto, testimoni di quella meravigliosa sintesi greco-buddhista che è l'arte del Gandhara. Quei ritrovamenti, oltre a far conoscere in Italia questo panorama artistico, hanno permesso finalmente di proporre delle datazioni attendibili, trattandosi finora dei più importanti materiali provenienti da scavi scientifici. Infatti all'interno di ogni singolo complesso scavato, grazie alla metodologia stratigrafica impiegata, è stato possibile tracciare un quadro sicuro dell'evoluzione tipologica dei vari monumenti (stupa, cappelle, colonne votive, area monastica), della loro planimetria e della decorazione scultorea loro connessa. Questi scavi, e in particolare Butkara I, rappresentano tre caposaldi dell'archeologia buddhista, della quale sono considerati a livello internazionale il più accurato e documentato esempio.



Il sito archeologico di Butkara I.

L'area sacra di Saidu Sharif I, l'unica delle tre scavate completa di monastero, ha permesso quindi di studiare finalmente un complesso monastico nella sua globalità e nel suo rapporto con il santuario. Il sito di Saidu Sharif I si presenta infine unico in relazione al suo stato di conservazione e alla completezza dei suoi elementi, tanto da essere stato scelto per un progetto di restauro e consolidamento, nonché di valorizzazione turistica (vedi: *Ricerche in corso e Progetti: 'Il restauro conservativo di Saidu Sharif I'*)

Lo studio dei manufatti provenienti dalle aree sacre è in corso, e solo parte di essi sono stati pubblicati. Parallelamente allo studio finalizzato alla pubblicazione, la Missione si è fatta promotrice di un progetto per la costituzione di un Corpus informatizzato delle sculture del Gandhara, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività culturali e il Consiglio Nazionale delle Ricerche, che è stato recentemente esteso ai materiali conservati nei Musei del Pakistan, grazie al sostegno del Ministero degli Affari Esteri (vedi: *Ricerche in corso e Progetti: 'Attività museografiche'*). Sono evidenti i vantaggi di un sistema di schedatura informatizzata, fruibile sia per ottimizzare i sistemi di conservazione nelle sale espositive e nei depositi, sia per facilitare future ricerche tematiche in questi settori.

Un altro settore delle ricerche sull'archeologia buddhistica ha riguardato la documentazione completa dei rilievi rupestri di soggetto buddhistico. Si è trattato di una ricerca nella quale la missione si è dedicata per più di dieci anni e che ha portato al censimento di oltre 150 tra rilievi e stele in corso di pubblicazione.



Rilievo rupestre ritrovato nella valle dello Swat

Sempre connesso allo studio dell'arte dei santuari del Buddismo dello Swat è il tema delle antiche cave, da cui si reperiva il prezioso scisto verde (cloritoscisto) per le sculture. La ricerca, che si può dire conclusa, ha portato alla pubblicazione di aree di cava occasionali e intensiva, permettendo al contempo di definire uno degli aspetti più importanti dell'antica economia della valle.

Le fasi di incastellamento

Lo studio topografico generale della valle ha permesso di documentare tutta una serie di strutture in stato di rudere dislocate lungo le creste e le alture dominanti la valle. Si tratta di villaggi fortificati, in cui domina la tipologia della casa-torre; accanto a questi, in parte contemporanei, sono una serie di fortificazioni a modulo costante rappresentato dal torrione isolato a contrafforti cilindrici, e dai castelli dalle medesime caratteristiche tipologiche. Lo studio del materiale di superficie (in particolar modo la ceramica) ha permesso di stabilire che si tratta di insediamenti civili e militari di età tardo-antica pre-islamica (VII-X secolo), sviluppatisi in particolar modo durante la dominazione Shahi. Lo studio di queste strutture, iniziato con la documentazione dell'acropoli di Bir-kot-ghwandai, si è quindi esteso al resto della valle e fa parte integrante di un progetto volto alla realizzazione della Carta Archeologica dello Swat (vedi: *Ricerche in corso e Progetti: 'Carta Archeologica dello Swat'*).

L'Islam antico e recente

A completare il quadro vengono le ricerche sul periodo islamico, dall'XI secolo in avanti. Lo studio dell'architettura tradizionale della regione tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX, che aveva come massima espressione splendide moschee lignee, in cui gli elementi dominanti erano rappresentati da porte, capitelli, pilastri e architravi intagliati, ha permesso di documentare integralmente un patrimonio, via via scomparso. Oltre a ciò ha anche permesso di riconoscere gli antecedenti di tali luoghi di culto nei residuali edifici sacri pagani delle culture delle zone più remote dello Swat, presso le quali si era conservata l'eco della religiosità tipica dell'Hindukush pre-islamico.

Ma è soprattutto la scoperta della più antica moschea del Pakistan settentrionale, il risultato di maggior rilievo in questo settore. Si tratta di un vasto edificio assai ben conservato, di cui si conosce l'epoca di fondazione (al tempo di Mahmud di Ghazni) grazie al

rinvenimento dell'iscrizione dedicatoria.



La moschea, fondata al tempo di Mahmud di Ghazni.

Ricerche in corso e Progetti

Il Parco Archeologico di Bir-kot-ghwandai (il 'Sentiero delle Meraviglie').

La prosecuzione degli scavi si rende necessaria oltre che per i grandi risultati scientifici, al fine di salvaguardare il sito. La realizzazione di un Parco Archeologico, entro cui fornire un'adeguata musealizzazione delle strutture portate alla luce, e in cui inquadrare sia l'area urbana di fondazione Indo-Greca, che le aree di arte rupestre. rappresenta evidentemente la formula migliore di conservazione e valorizzazione del sito. E' un progetto che vede il pieno appoggio del Department of archaeology and Museums del Pakistan, e che ha tuttavia bisogno di un consistente finanziamento per il quale la soluzione più naturale sarebbe l'accoglimento di un 'progetto pilota da parte del Ministero degli Affari Esteri (si veda dopo).

Carta Archeologica dello Swat

La ricerca sul campo, tuttavia, vedrà come altro settore privilegiato quello della compilazione della Carta Archeologica dello Swat. La sistemazione dell'enorme massa di dati fin qui raccolta dalla Missione, riguardante spesso siti ggi scomparsi, in un quadro organico basato sulle più aggiornate metodologie topografiche, geo-archeologiche e paleo-botaniche, si accompagnerà a campagne di ricognizione di quelle aree sin qui meno note. L'auspicato accoglimento da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche di un progetto finalizzato a questo obiettivo, permetterà di dedicare maggiori risorse alla ricerca.

Parte di questo progetto sono la documentazione delle aree abitative monastiche, ultimo capitolo della ricerca sull'architettura buddhista, che è ormai completata e che sarà presto pubblicata. Essa comprende tutti i monumenti non scavati, ma conservati in stato di rudere.



La piana di Bir-kot-ghwandai con l'acropoli sullo sfondo

Attività museografiche

La realizzazione di una carta archeologica informatizzata, già avviata, permette anche di rendere più fruibile e gestibile la massa di dati già musealizzati, sia in Italia che in Pakistan. Nell'ambito dei lavori volti alla realizzazione del sistema di catalogazione si colloca infine anche la pubblicazione, imminente, di un *Repertorio terminologico*, che permetterà di normalizzare la schedatura.

Se già dal 2000 la Missione ha cominciato ad occuparsi della realizzazione di un database per la catalogazione computerizzata del Museo di Lahore, tale attività potrà essere estesa anche ad altri musei del Pakistan. Il Museo di Lahore, uno dei più belli ed importanti al mondo, ospita una collezione di circa 70.000 oggetti delle più diverse categorie, da quella archeologica a quella etnografica, per le quali sono state create schede informatiche differenziate. Il progetto ha avuto nel corso del tempo uno sviluppo più ampio estendendosi ai Musei controllati dal Department of Archaeology and Museums. La scelta iniziale si è concentrata sul Museo Archeologico di Saidu Sharif. Tale scelta è motivata non solo dal fatto che il Museo di Saidu Sharif sia stato progettato e avviato per ospitare le collezioni di reperti provenienti dagli scavi della Missione, ma anche dal fatto che tale Museo rappresenta l'eccezionale circostanza di raccogliere esclusivamente materiale dello Swat, in gran parte contestualizzato perché proveniente da scavi scientifici.

Il progetto assume particolare rilevanza anche nell'ambito di un'esigenza fortemente

sentita in Pakistan, ovvero la gestione del patrimonio culturale. In una prospettiva futura, tale importantissimo progetto, richiederebbe una copertura economica limitata, in quanto la sua parte più onerosa, relativamente al Museo di Lahore, si è conclusa. Altri Musei (Taxila, Peshawar, Karachi) potrebbero però in futuro venire coinvolti.



La valle di Karakar

Il restauro conservativo di Saidu Sharif I

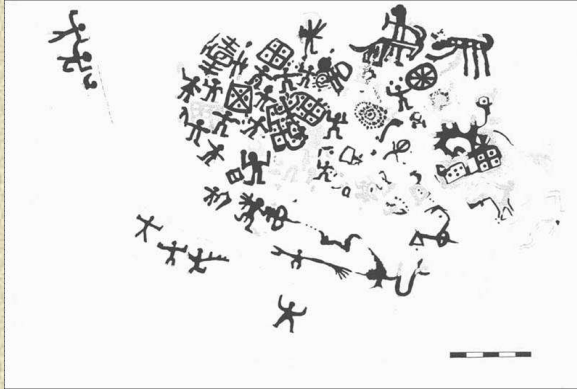
Un progetto di conservazione di una delle aree sacre scavate dalla Missione, quella di Saidu Sharif I, fu accolto con grande entusiasmo dalla sezione Cultural Heritage dell'UNESCO, ma purtroppo non è ancora divenuto operativo. Il progetto fu presentato a Roma nella primavera del 2001 dal Direttore della sezione dell'UNESCO, Dr. Laurent Lévi-Strauss, in occasione dell'inaugurazione della mostra sul Fregio figurato di Saidu Sharif I, tenuta in collaborazione con L'IsIAO presso il Museo Nazionale di Arte Orientale.



Il sito di Saidu Sharif I.

Il Sentiero delle Meraviglie. Il parco archeologico di Bir-kot-ghwandai

Il Parco si situa in un'area di c.a 50 km² e si sviluppa con un rete di sentieri panoramici attraverso le valli di Kandak e Kotah, amministrate dal tahsil di Barikot. Il Parco intende salvaguardare oltre 50 aree di arte rupestre scoperte dalla Missione Archeologica dell'IsIAO tra il 1995 e il 2005. A Barikot (Bir-kot-ghwandai), si situa il maggiore degli scavi attualmente in corso della Missione: si tratta della Bazira di Alessandro Magno: una città abitata ininterrottamente dall'età del Bronzo al XVI sec.



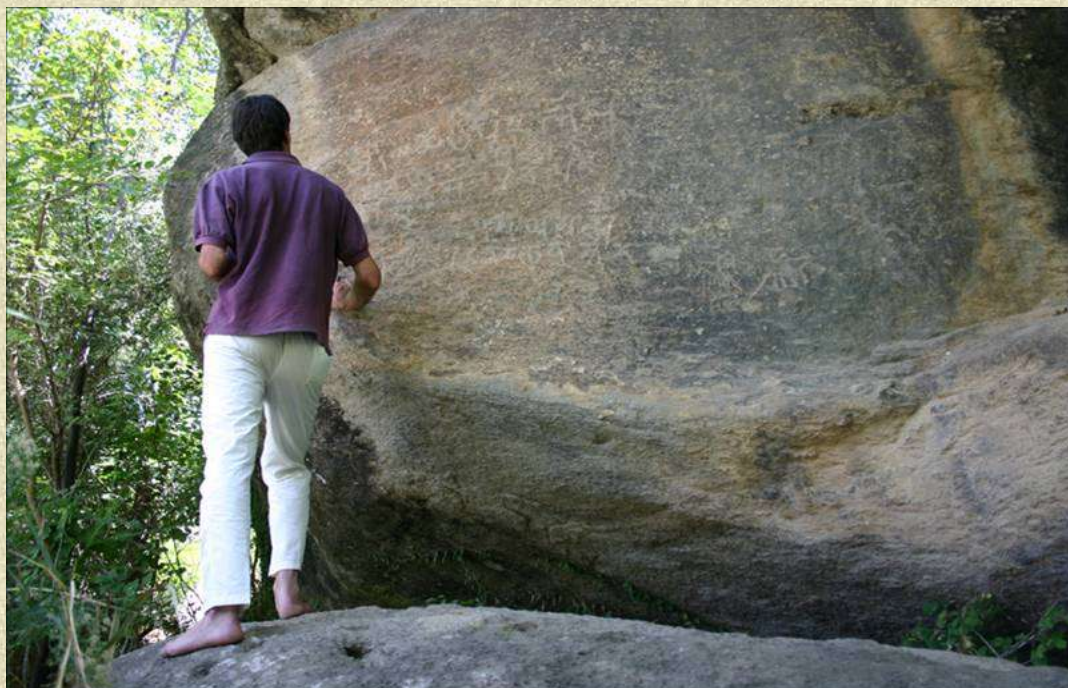
Presso la trincea di scavo maggiore si situerebbe il centro di accoglienza-orientamento. Da qui si potrebbe visitare tutta l'area (sentiero facile, 0,45'). Dal centro parte un altro sentiero (medio, 4,30') che percorre il lato sinistro del Kandak incontrando siti importanti con massi cappellati dell'età del Ferro (come nelle nostre Alpi), siti con incisioni e pitture, per poi ritornare in direzione di Barikot. A metà percorso si incontra il centro di accoglienza e ristoro a Gumbat. Da qui diparte un altro sentiero (medio, 2,00'), che valica lo spartiacque con la valle di Kotah ed incontra siti e ripari con incisioni e pitture, tra cui il famoso riparo di Lekh-gata 1 (c.a. 1000 a.C.). Un quarto sentiero prosegue il precedente nella direzione del Kandak, oppure percorre a mezza costa il fianco destro di Kotah incontrando i più famosi dei ripari dipinti dell'età del Bronzo: Sargah-sar e Kakai-kandao, nonché altri della tarda protostoria in un paesaggio di imponenti affioramenti di gneiss eroso. Il sentiero (medio, 3,30'), dopo aver toccato le rovine di alcune aree sacre Buddhiste, termina al villaggio di Talang dove si situa il terzo centro di accoglienza e uno degli ingressi del parco. Qui è la famosa iscrizione Brahmi-Śarada del VII-XII sec. d.C. con le sue incisioni tardo-antiche. L'anello completo (medio-difficile, 5-6,00') comprende aree di necropoli protostoriche, ma soprattutto molti ripari dipinti, tra i quali quello di Kamal-china (V sec. a.C.) e quelli di Palwano-gata e Kafir-kot. Questi ultimi si trovano ad alta quota lungo le creste panoramiche che dominano la piana di Peshawar e rappresentano l'ultimo capitolo della Cultura dei Ripari Dipinti: l'epoca Buddhista e delle genti del Grande Kafiristan. Proprio alla cultura kafira, che un tempo riguardava anche lo Swat, si riferiscono le decine e decine di manufatti per la spremitura dell'uva visibili lungo questo settore del parco. Appendici

del Parco potranno in futuro essere le aree di Najigram e Karakar (le due valli ad E del Kandak) con le loro centinaia di siti, in gran parte studiati dalla Missione. In quest'ottica il Parco inquadrebbe come area di rispetto la zona del monte Ilam, scalato da Alessandro Magno nel 327 a.C. e sacro al Buddhismo.



Il Parco andrà organizzato in accordo con le comunità del Kandak, di Kotah e di Barikot, con cui la Missione ha stretti ed amichevoli contatti, con il tahsil di Barikot e il governo dello Swat District, presso i quali la cinquantennale attività della Missione è garanzia di amicizia e rispetto.

- Dal punto di vista concreto si tratterà: di ripristinare gli attuali sentieri, andando incontro alle esigenze locali per la fienagione, il pascolo e il transito,
- stabilire tre centri di orientamento e controllo,
- formare personale locale per la gestione del Parco,
- ripristinare le sorgenti oggi interrate,
- provvedere alla risistemazione delle due strade da Barikot a Gumbat e da Kotah a Talang.



Si tratterà infine, ma non è l'obbiettivo più difficile, di coinvolgere le comunità locali nella salvaguardia di un patrimonio unico, in accordo con il Department of Archaeology & Museums, Govt. of Pakistan, controparte federale della Missione e finale destinatario del Parco come ente gestore.

Riproduzione vietata ai sensi della normativa vigente sul diritto d'autore

Per i contenuti (testi, immagini, suoni e video) presenti nel sito, l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente si attiene alla normativa vigente sul diritto d'autore e sui diritti connessi (Legge 22 aprile 1941, n. 633). La violazione del diritto d'autore e dei diritti connessi comporta l'applicazione delle sanzioni previste dal capo III del titolo III della Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modificazioni ed interrogazioni. Il presente avviso è apposto ai sensi e per gli effetti delle disposizioni contenute nell'art. 1, comma 1, della Legge 21 maggio 2004, n. 128 (*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 marzo 2004, n. 72, recante interventi per contrastare la diffusione telematica abusiva di opere dell'ingegno, nonché a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo*).

Copyright statement

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) website copyright statement

The content (texts, images, sound and video files) of this website is copyright ©Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Rome). All rights expressly reserved. The content of this website can be accessed, printed and downloaded in an unaltered form with copyright acknowledged, on a temporary basis for personal study. This is not for a direct or indirect commercial use and any non-commercial use. Any content printed or downloaded may not be sold, licensed, transferred, copied or reproduced in whole or in part in any manner or on any media to any person without the prior written consent of the IsIAO. Requests for permission to reproduce material (texts, images, and any other material) from this website should be addressed to:

Email: biblio.dir@isiao.it

The IsIAO has made every reasonable effort to locate, contact and acknowledge copyright owners and wishes to be informed by any copyright owners who are not properly identified and acknowledged on this website so that we may make any necessary corrections.